

# LA STORIOGRAFIA RUSSA MODERNA SULL'EPOCA PRE-PETRINA (SECOLO XVII): PROBLEMI, METODI, ORIENTAMENTI

Raccontare in breve è come trasformare un organismo vivo in un manichino da museo<sup>1</sup>

Fino agli anni Ottanta del XX secolo la ricerca sovietica si è in genere conformata al modello elaborato da K. Marx sulla base di fatti caratteristici della storia europea, ai quali si cercava di ricondurre anche la storia della Russia. L'idea di fondo era che tutti i Paesi attraversassero fasi di sviluppo simili, anche se non nello stesso momento. Il percorso marxista, perseguito sino in fondo dalla storiografia sovietica, si è rivelato istruttivo, o addirittura traumatico, per le generazioni successive di storici, perché ha mostrato come sia facile selezionare i fatti storici che si adattano a uno schema prestabilito, e come la ricerca costruita in questo modo si svuoti rapidamente di senso. Tutto ciò è particolarmente evidente negli studi dedicati alla storia del XVII secolo, perché su di esso, più che su altri secoli, “pe-sano” le concezioni marxiste della storia.

Non è giusto ritenere che il periodo sovietico sia stato del tutto sterile dal punto di vista scientifico: molti storici trovarono il modo di aggirare i dogmi ufficiali, che si indebolivano di anno in anno. Ad esempio, in epoca sovietica nacque una disciplina molto comoda per chi volesse allontanarsi dal marxismo ufficiale: essa venne definita “ausiliaria” (in sostanza, secondaria) e, a quanto mi risulta, non esiste nel sistema delle discipline storiche di altri paesi. Si tratta della cosiddetta “scienza delle fonti”, che consentiva di studiare solamente i testi o le fonti iconografiche, senza costringerli dentro costruzioni storiche di carattere generale.

Non intendo fare qui un processo alla storiografia sovietica, che mi serve solo per il confronto con la situazione attuale. Nessuno lavora più da tempo all'interno del paradigma marxista, che però inconsciamente resiste in molti studiosi, dal momento che è quasi impossibile sottrarsi ai paradigmi di ricerca esistenti. Anche se su basi nuove, sono riemerse due tendenze presenti da lungo tempo nella coscienza russa: quella occidentalista e quella slavofila. Nella ricerca sul Seicento, esse suddividono gli studiosi russi in 1) chi scorge l'origine di fenomeni nuovi nel fatto che la Russia, pur da posizioni di retroguardia, seguiva ineluttabilmente nel proprio sviluppo la via occidentale; 2) quanti ritengono che causa delle innovazioni

---

1 Živov 2004.

siano state la realtà russa e la specificità del suo sviluppo storico; e, infine, 3) chi pensa che i due momenti non siano in contrasto fra loro, ma si integrino a vicenda. Quali cambiamenti si siano determinati nelle tematiche affrontate dalle ricerche moderne in confronto con l'epoca sovietica risulta evidente se si legge la rassegna delle ricerche storiografiche sovietiche proposta nel 1975 dallo studioso danese Svend Aage Christensen<sup>2</sup>. L'autore rilevava come non solo gli storici sovietici, ma anche quelli stranieri, considerassero più rilevante lo studio dei problemi che secondo il marxismo riguardavano la "base" (ossia l'economia e la lotta di classe), mentre scarsa attenzione veniva riservata alla "sovrastruttura", cioè alle questioni culturali e religiose. Oggi la ricerca si orienta soprattutto sulla cultura e la religione, il pensiero e la concezione del mondo. Sono divenute popolari la storia dei singoli (anche delle "figure di secondo piano"), la storia intellettuale, la vita quotidiana, il *transfer* culturale, e così via. Su questi temi mi concentrerò in questa sede, trascurando, anche se a malincuore, lavori molto importanti che riguardano la storia militare e diplomatica.

---

## 1 Il trapasso della Russia alla modernità: a che punto comincia?

Gli storici sono unanimi nel definire il XVII secolo un «periodo nuovo» nella storia della Russia<sup>3</sup>, ma questo consenso nasconde concezioni diverse della "novità". Inoltre, il «periodo nuovo» non inizia affatto nel 1600, ma al contrario, la storiografia indica diversi punti di partenza nel corso del XVII secolo<sup>4</sup>, anche se i primi due decenni non possono certamente rientrare nei "tempi nuovi". Si tratta di un periodo tragico che viene significativamente definito «età dei Torbidi»: i problemi cominciarono fin dall'inizio del secolo con le carestie e la disgregazione dell'economia, in seguito alle quali la popolazione iniziò a fuggire in cerca di cibo dal centro della Russia verso le periferie meridionali. Contemporaneamente si scatenò una crisi di potere: a Mosca il trono rimase vacante e si fece avanti un gran numero di pretendenti, in lotta accanita fra di loro. I contadini si ribellarono, i cosacchi dal sud mossero verso la capitale. Cominciò l'intervento straniero: truppe polacche e svedesi dilagarono nel paese e conquistarono Mosca, mentre nascevano diversi centri di potere e si scatenava la guerra civile. In altri termini, non si trattò di una crisi, ma di una vera catastrofe, che minacciò l'esistenza stessa del paese, ma che fu tuttavia superata, anche se con immensa fatica. Com'è noto, sono le crisi

---

2 Christensen 1989.

3 Per primi M.N. Solov'ëv e V.O. Ključevskij: vd. Solov'ëv 1961, p. 623; Ključevskij 1957, pp. 33-34.

4 Alcuni datano questo inizio al 1613, con l'ascesa al trono della nuova dinastia dei Romanov, altri «verso la metà del XVII secolo», quando, dopo la crisi dell'inizio del secolo, lo stato si stabilizzò; altri ancora, al 1676, quando il governo si incamminò sulla via delle riforme. Vengono indicate anche altre date, come il 1666.

ad aprire la strada alle novità, e così fu anche in questo caso.

La storiografia sull'«età dei Torbidi» è molto vasta e mi limiterò ad alcuni cenni. La ricchezza di avvenimenti di questo periodo, in cui i contrasti sociali si intrecciavano alle collisioni politiche, è stata un serbatoio da cui gli storici hanno potuto attingere materiale per le costruzioni più diverse, delle quali si sono poi avvalsi i politici. L'età dei Torbidi si presta facilmente alla propaganda dell'idea patriottica, dell'autogoverno del popolo, dei primordi della società borghese, della lotta vittoriosa del popolo contro gli invasori stranieri (come avvenne, ad esempio, durante la Prima e la Seconda guerra mondiale) e di tante altre idee. Ancora oggi il potenziale politico della tematica relativa all'età dei Torbidi viene attivamente sfruttato dopo l'introduzione di una nuova festa russa, la “Giornata dell'unità nazionale” (4 novembre), che celebra la felice uscita del paese dalla crisi dei Torbidi. Lo studio delle ricerche uscite negli ultimi tempi è molto produttivo dal punto di vista epistemologico, e analisi storiografiche su questi temi sono state scritte negli ultimi anni<sup>5</sup>; ma, grazie alla sua inesauribile “attualità”, l'età dei Torbidi è stata studiata obiettivamente piuttosto bene in tutti i suoi aspetti. Di recente sono uscite nuove significative ricerche, delle quali è necessario trattare a parte<sup>6</sup>.

---

## 2 Diversi significati del concetto di “novità”

*L'idea di “novità” significa in sostanza che al potere è arrivato un nuovo gruppo sociale: la nobiltà al posto dei boiari.*

Proprio la fine dell'età dei Torbidi e la rapida ricostruzione dello stato russo segnarono, secondo V.O. Ključevskij, l'inizio di «un periodo nuovo della storia russa», che lo storico definiva «il periodo panrusso, imperiale e nobiliare di un'economia basata sulla servitù della gleba, agricola e manifatturiera»<sup>7</sup>. Proprio questa frase del più autorevole storico prerivoluzionario fu declinata in senso marxista nelle sue varie forme.

*L'idea di fondo della “novità” è l'inizio dello sviluppo del capitalismo in Russia.*

V.I. Lenin, che aveva studiato la storia su Ključevskij, collegava il «periodo nuovo» della storia russa con la genesi dello sviluppo del capitalismo e per via puramente speculativa faceva risalire all'incirca alla metà del XVII secolo l'inizio del trapasso dall'economia naturale alla formazione di un unico mercato panrusso. Gli storici sovietici cercarono di corroborare la tesi leniniana con materiale concreto, ma non vi riuscirono, proprio perché un simile materiale non esisteva. È

---

5 Cfr. Tokarev 2009.

6 Ricordo fra tutti Eskin 2013, Lisejcev 2003 e 2009, Rybalko 2011.

7 Ključevskij 1957, pp. 33-34.

evidente che durante il XVII secolo non si verificarono sostanziali modificazioni nell'ambito della produzione e del consumo. Al contrario, le pesanti conseguenze dell'età dei Torbidi accentuarono la servitù della gleba, che ostacolava lo sviluppo di rapporti di produzione capitalistici.

*L'idea di fondo della "novità" è la nascita della monarchia assoluta.*

In base ai mutamenti economici che, secondo questa visione, si sarebbero determinati, nell'epoca sovietica si cercò anche di mostrare i mutamenti verificatisi nella forma di potere, e cioè la transizione dal potere autocratico all'assolutismo. Si sarebbe cioè svolta una lotta fra i boiari (presunti reazionari) e la nobiltà (presunta progressista), che gli ultimi marxisti si trovarono costretti a mettere al posto di un'inesistente borghesia. "Costruire" una simile lotta era necessario per dimostrare, seguendo la logica marxista, che nel XVII secolo si era formato l'assolutismo (come nel modello francese). Anche in questo caso le ricerche concrete smentirono la tesi di partenza: rispetto al XVI secolo non erano avvenuti cambiamenti radicali dell'ordinamento politico e, nonostante la comparsa di una nuova formazione politica (gli *Zemskie Sobory* [Assemblee di tutto il paese]), nel XVII secolo, come dimostrano gli studi più recenti, non diminuì neppure l'importanza della *Duma* (Consiglio) dei boiari.

*L'idea di fondo della "novità" sono i movimenti popolari di massa.*

Nel paradigma marxista era molto popolare il tema della lotta di classe, e proprio il XVII secolo, che viene detto «sedizioso», è stato molto ricco di materiale pertinente.

Per numero di rivolte questo periodo supera qualsiasi altro: forti moti contadini, iniziati già durante i Torbidi, sollevazioni nelle città, turbolenze dovute a contrasti religiosi si prolungarono per tutto il Seicento. In precedenza lo storico marxista le abbracciava tutte con un solo sguardo e concludeva che si trattava di fenomeni simili alle rivoluzioni borghesi europee, come la rivoluzione inglese del 1649. Vi si cercavano conferme alla tesi secondo la quale anche in Russia «le masse popolari non potevano più vivere come prima», che anch'esse erano entrate in un «tempo nuovo», e spingevano verso la rivoluzione. Molti, peraltro, dissentivano, considerando questi movimenti come caratteristici del Medioevo.

La "novità" del XVII secolo, che gli storici non sono riusciti a individuare né nell'economia, né nella struttura dello stato, è però evidente in ogni campo della cultura anche per occhi privi delle lenti dello storico: ecco perché è di cultura che si parlerà qui di seguito.

### 3 L'interpretazione moderna di sacro e profano nella cultura del XVII secolo.

Due orientamenti prevalgono nell'analisi dei processi di secolarizzazione della cultura nel XVII secolo: 1) la ricerca delle influenze occidentali; 2) lo studio dei processi che interessarono la cultura medievale tradizionale.

Va ricordato che la cultura scritta medievale russa era profondamente diversa da quella dell'Europa occidentale dei secoli XVI-XVII: essa non ammetteva opere di carattere profano o di intrattenimento: la scrittura aveva di per sé carattere sacrale e poteva essere impiegata solo con finalità attinenti alla religione ortodossa. Nel Seicento questa situazione cominciò a cambiare.

Il processo di secolarizzazione della cultura ecclesiastica, che era iniziato nel XVII secolo, in epoca sovietica fu definito come «laicizzazione», intesa come penetrazione di elementi mondani nella cultura religiosa. I tratti della “nuova” cultura si manifestavano nell'interesse per la personalità del singolo e per le manifestazioni individuali presenti in alcune opere, nell'attenzione per le culture eterodosse, nell'approccio ai problemi dell'istruzione, nella comparsa di generi nuovi, ecc. Nelle ricerche sulla “nuova cultura” si insisteva sullo sviluppo delle città, che davano forma agli interessi dei cittadini e gettavano le basi della cultura secolare urbana<sup>8</sup>; si sottolineava il carattere “aperto” della “nuova” cultura del Seicento, che aveva cominciato a dialogare con le culture di altri paesi<sup>9</sup>, si mettevano in rilievo il «dinamismo», l'«energia» dei personaggi letterari e delle persone reali, che avevano preso il posto della «quiete» medievale<sup>10</sup>; si segnalava il conflitto fra le diverse correnti culturali del XVII secolo<sup>11</sup>.

Sono poche le ricerche di carattere concettuale sul XVII secolo<sup>12</sup>. Gli studi di Ju.M. Lotman, B.A. Uspenskij, M.B. Pljuchanova, A.M. Pančenko, B.I. Krasnobaev, V.M. Živov, L.I. Sazonova, I.L. Buseva-Davydova cercano di spiegare le cause profonde che determinarono i processi di secolarizzazione nella cultura slava ortodossa sacralizzata. Tuttavia ciascuno privilegia fatti diversi del processo culturale, sottolineando singoli aspetti del materiale storico.

Nel periodo sovietico dominava la concezione “rinascimentale” di D.S. Lichačëv<sup>13</sup>, fondata sull'idea che tutte le culture europee avessero attraversato lo stadio della transizione dal Medioevo all'Età moderna passando per il Rinascimento. In Russia non c'era stato un Rinascimento, ma anche qui nel XVII secolo, quando venne di moda il barocco, l'uomo cominciò ad essere al centro dell'attenzione di opere

8 Cfr. Murav'ev - Sacharov 1984.

9 Cfr. Krasnobaev 1983.

10 Cfr. Demin 1977.

11 Cfr. Robinson 1974.

12 Per una rassegna delle ricerche dei secoli XIX-XX vd. Černaja 1999, pp. 13-30; Buseva - Davydova 2009, pp. 7-11.

13 Cfr. Lichačëv 1973 e 1988, pp. 5-26.

della cultura e dell'arte, e cominciò a formarsi una cultura secolare. Perciò, secondo Lichačëv, il barocco si era assunto le funzioni del Rinascimento.

Un nuovo approccio filosofico-antropologico, fondato sulle ricerche del filosofo tedesco Max Scheler, è stato proposto da L.A. Čěrnaja<sup>14</sup>, studiosa del problema dell'uomo nella cultura russa, che ha individuato nello sviluppo della cultura periodi precisi, come quelli «del Corpo», «dell'Anima», «della Ragione», «dell'Esistenza». Nel XVII secolo la studiosa scorge il passaggio dalla «cultura dell'Anima» a quella «della Ragione», caratterizzata, a suo modo di vedere, dalla tensione verso il nuovo, mentre la «cultura dell'Anima» non accettava il “nuovo”, che per L.A. Čěrnaja consisteva nello sviluppo ulteriore della tradizione, nell'acquisizione di elementi nuovi.

Concezioni diverse, che prendevano le mosse dalla constatazione del fatto che la cultura russa si era secolarizzata per cause determinatesi al suo interno (che peraltro non escludevano, ma integravano l'influenza di altre culture) sono state elaborate da V.M. Živov<sup>15</sup>, di formazione filologo, e da I.L. Buseva-Davydova<sup>16</sup>, studiosa di storia dell'arte.

Al posto di «un Rinascimento attardato e un po' strano», V.M. Živov vedeva la causa della radicale trasformazione di tutta la cultura russa nel suo riflettere sui propri problemi, messi in evidenza dall'età dei Torbidi. Solo col tempo questo percorso portò a “dialogare” con la cultura occidentale e a recepirne molti elementi. Živov non pensava che la cultura medievale ortodossa si fosse “secolarizzata”; al contrario, egli vi scorgeva il rafforzarsi della religiosità e della devozione in seguito alla dura esperienza dell'età dei Torbidi, come conseguenza del desiderio degli uomini di evitare nuove punizioni divine. Questo stato d'animo, che egli definiva di «riforma morale», metteva al bando opere, svaghi e riti mondani in precedenza ammissibili. Ne derivarono all'interno della cultura l'inizio di una “contrapposizione” fra orientamento mondano e religioso, che in precedenza avevano convissuto pacificamente, e in letteratura la nascita di un nuovo sistema di generi.

L. Buseva-Davydova condivide l'idea di V.M. Živov sull'incipiente divaricazione fra cultura confessionale ed extra-confessionale e l'affermazione che le fonti seicentesche non testimoniano della secolarizzazione della cultura russa, ma, al contrario, del suo accentuato orientamento religioso. Prima che, nella seconda metà del secolo, si cominciasse ad attingere le innovazioni dall'Occidente, all'interno della stessa cultura russa ne erano già maturati i presupposti. L'età dei Torbidi aveva rafforzato la visione medievale della novità come fonte di perdizione e si cercava ora di riportare la società russa al suo caratteristico tradizionalismo. Tuttavia, il nuovo si stava aprendo la strada in forme occulte, come vecchio “rinnovato”. Buseva-Davydova definisce la tendenza verso il nuovo come tratto essen-

14 Čěrnaja 1999, 2008 e 2012.

15 Živov 1996. Vd. anche Živov 2004, pp. 7-34.

16 Buseva-Davydova 2009.

ziale dell'epoca. E, a differenza di Živov, ritiene che il “nuovo” non fosse sempre in contrasto col “vecchio”, che le innovazioni non annullassero la tradizione, e che ciò rendesse possibile uno sviluppo culturale relativamente privo di conflitti. Di per sé il fatto di mettersi in relazione con l'arte moderna europea non significava sminuire la religiosità della società russa del XVII secolo.

Anche Buseva-Davydova sottolinea la crescita dell'individuo, un processo che rinvia, in sostanza, al Rinascimento; ma tanto più forte, a suo modo di vedere, si fa l'aspirazione dell'uomo solo a ricevere l'aiuto divino. Questo nuovo carattere del sentimento religioso trovò espressione nell'arte: l'autrice sottolinea il generale ampliarsi del campo della cultura, la comparsa di nuove forme artistiche e letterarie. Per quanto riguarda la metodologia, la studiosa si attiene al criterio di analizzare diversi settori della cultura (pittura, letteratura, architettura, folclore, ecc.) per chiarire i tratti generali dei mutamenti che vi hanno avuto luogo.

In complesso, Buseva-Davydova vede la cultura del XVII secolo come risultato di processi socioculturali profondi. Essa rileva come la visione del mondo del credente russo del Seicento condividesse alcuni tratti con quella rinascimentale e in parte ricordasse la “nuova religiosità” del tramonto del Medioevo europeo e anche il protestantesimo, «ma nel suo insieme non rompeva con le proprie origini greco-ortodosse e per questo non inclinava né verso l'esaltazione, né verso l'individualismo»<sup>17</sup>.

---

#### 4 Gli studi attuali sulla cultura tradizionale del XVII secolo.

Anche le ricerche dedicate alla cultura russa tradizionale e alle sue modificazioni interne sono numerose e ricche di nuovi apporti. Mi limiterò a citare quelle che riguardano la produzione scritta. Lo scisma della chiesa, avvenuto in seguito alla correzione dei libri liturgici per ordine del patriarca Nikon (1653), suscitò una grande quantità di opere polemiche. Già nel corso dell'Ottocento furono scritte ampie monografie sugli scrittori più noti del XVII secolo, che fino a poco tempo fa sono state strumento di uso comune. Attualmente molte di esse hanno subito una revisione, che non è di carattere ideologico, ma archeografico: secondo i parametri attuali lo stile di lavoro degli autori ottocenteschi era poco rigoroso, congetture e miti non erano esclusi dalla ricerca; oggi invece l'opera degli scrittori di quell'epoca si studia come un sistema complesso: l'accurata analisi paleografica e archeografica di tutta l'opera di un determinato autore precede l'interpretazione, e da ciò conseguono molte modifiche delle concezioni preesistenti. Citerò ad esempio i lavori di T. Panič su Afanasij Cholmogorskij<sup>18</sup>, o quelli di A.P. Bogdanov su Karion Istomin<sup>19</sup>. Eloquenti sono le parole di Bogdanov sul lavoro del suo

---

17 Buseva-Davydova 2009, p. 31.

18 Panič 1996.

19 Bogdanov 2012.

predecessore S.N. Brajllovskij, anch'egli studioso di Istomin<sup>20</sup>. Escono libri su autori a noi poco noti, ma che non erano tali per i loro contemporanei: mi limito a citare, fra tutte, un'opera sul monaco Sergij Šelonin, che dedicò la propria vita a scrivere. Egli compilò massicci compendi enciclopedici, ricercando ovunque manoscritti e collazionandoli: il suo sistema di riferimenti incrociati fra un gran numero di opere non ha pari nella produzione libraria antico-russa. L'autore del libro a lui dedicato<sup>21</sup> ne ricostruisce la biografia e i metodi di lavoro: Šelonin si rivela tradizionalista e innovatore allo stesso tempo, cosa che ai suoi tempi era la regola, piuttosto che l'eccezione. Non posso non ricordare inoltre lo straordinario libro dell'italiana Cristina Bragone<sup>22</sup>, dedicato a un manuale manoscritto poco noto della fine del XVII secolo: esso contiene sia l'edizione del testo, sia uno studio ad esso dedicato. Tutte le righe del manoscritto sono numerate e di ogni riga (!) l'autrice offre un ampio commento! Il libro è ben noto agli specialisti russi e si può considerare un modello per ulteriori ricerche.

---

## 5 Il XVII secolo come “periodo di transizione”.

Il secolo XVII viene definito come periodo non solo “nuovo”, ma anche “di transizione”. Ma “di transizione” verso che cosa? La risposta è: verso la “vera” epoca nuova, che secondo studiosi e lettori di letteratura divulgativa sarebbe rappresentata dalle riforme petrine dell'inizio del secolo successivo. Da tempo le cause di quelle riforme vengono ricercate nel XVII secolo, e sono in stretta connessione con una discussione che dura da più di 150 anni e riguarda la necessità delle trasformazioni petrine e il prezzo che costarono alla Russia. Se le si guarda alla luce delle riforme di Pietro, le innovazioni avvenute nella cultura e nella visione del mondo del Seicento si possono valutare in modi molto diversi. Alcuni cercano una diretta continuità fra le innovazioni del XVII secolo e le riforme petrine (come scrisse S. Platonov, «Pietro si inoltrò su una via che era stata già aperta») e così scrive, ad esempio, una studiosa moderna: «Le riforme di Pietro non rappresentarono un nuovo corso, ma la continuazione, logicamente più intensa, della politica del padre, lo zar Aleksej Michajlovič»<sup>23</sup>. Altri sottolineano che la modernizzazione del paese si era già iniziata prima di Pietro e avrebbe potuto assumere forme più miti, mentre Pietro scelse per le riforme la linea dura, che portò molte

---

20 «Da questi brani, insignificanti in confronto alle dimensioni della produzione del poeta di corte, non era possibile giudicare [...] proprio di nulla. Perfino la semplice analisi delle tre raccolte fondamentali conservatesi nell'archivio del poeta, e mai verificata nel corso di un secolo intero, si è rivelata estremamente frammentaria» (ivi, p. 19).

21 Sapožnikova 2010.

22 Bragone 2008.

23 Dergačëva 2003, p. 379.



sofferenze e vittime<sup>24</sup>. Altri ancora ammettono che le innovazioni culturali e le riforme sociali erano state avviate prima di Pietro, ma pensano che fossero finite in un vicolo cieco. Altri parlano infine di una crisi di sistema scatenatasi alla fine del Seicento, che avrebbe reso acuta la necessità di riforme radicali. Di crisi di sistema degli anni Ottanta hanno parlato due importanti storici del XVIII secolo come E. Anisimov e A. Kamenskij, ma il Seicento era per loro un Medioevo *a priori* oscuro, e sull'argomento non hanno citato argomenti seri.

---

## 6 Il XVII secolo come percorso di sviluppo senza sbocchi.

---

Una delle questioni controverse che riguardano i mutamenti della seconda metà del Seicento riguarda le innovazioni nell'ambito dell'istruzione. Fino a questo momento in Russia non esisteva l'istituto della scuola in quanto tale, e l'apprendimento avveniva privatamente con l'insegnante. Nel XVII secolo furono fondate a Mosca alcune scuole in cui si insegnavano il latino e il greco e un istituto di studi più avanzati, l'Accademia slavo-greco-latina.

Per alcuni studiosi la comparsa di scuole era di per sé una linea di sviluppo storico ricca di prospettive<sup>25</sup>, mentre per altri si trattava di un vicolo cieco: cieco, perché queste scuole offrivano solo un'istruzione religiosa, mentre il futuro apparteneva alla formazione secolare, alle scuole di matematica e ingegneria<sup>26</sup>. Tuttavia, secondo gli storici ortodossi, le scuole del XVII secolo si svilupparono in una rete di seminari religiosi e cominciarono a offrire una formazione religiosa del tutto nuova<sup>27</sup>. L'insegnamento del latino già alla fine del Seicento fu integrato da quello dell'italiano moderno, che serviva prima di tutto per studiare la costruzione di navi a Venezia.

Il "vicolo cieco" avrebbe contraddistinto non solo lo sviluppo delle scuole, ma anche la pittura, in cui la *parsuna*, la vecchia raffigurazione di personaggi di rilievo, non si trasformò in ritratto, e la letteratura satirica, e il teatro, che durante il regno di Pietro cominciarono *ex novo* la propria esistenza. La concezione che vede le "innovazioni" nella cultura del Seicento come un percorso senza sbocco viene oggi criticata partendo da una serie di approcci al materiale metodologica-

---

24 Così A.P. Bogdanov definisce gli anni di regno dello zar Fëdor Alekseevič (1676-1782): «La Russia era uno stato autosufficiente, con una bilancia commerciale attiva, riconosciuto a livello internazionale come potenza mondiale di rango imperiale. All'interno era in corso uno sviluppo accelerato, che consentiva di sperare che si sarebbe potuta superare l'arretratezza tecnica e scientifica che la divideva dai pochissimi Paesi dell'Europa occidentale e centrale che erano più avanzati, ma meno forti» (Bogdanov 2003, p. 50).

25 Cfr. Priležaev 1881.

26 Cfr. Zabelin 1886, pp. 12, 18, 22.

27 Cfr. Ekonomcev 1994, p. 14.

mente sbagliati<sup>28</sup>. Ogni epoca non è solo in rapporto col futuro, ma rappresenta anche una variante autonoma, chiusa, di orientamenti culturali, validi in sé e per sé. L'idea dell'"assenza di sbocchi" si applica tuttavia non solo allo studio della cultura del Seicento, ma anche alle riforme introdotte alla fine degli anni Settanta-Ottanta sotto lo zar Fëdor e la zarevna Sof'ja. Il significato di queste riforme ha cominciato a essere studiato solo di recente, e proprio in seguito a un lavoro più scrupoloso sulle fonti. Queste ricerche sono un esempio lampante di ciò che avviene quando gli studiosi subiscono l'influenza della retorica dei testi e cominciano a conformarsi ad essi. Infatti, benché il fenomeno delle riforme esistesse nel XVII secolo, nei documenti non veniva chiamato così, e anzi l'introduzione di innovazioni non veniva percepita in modo positivo: perciò, quando un *ukaz* dello zar introduceva una novità, si faceva scrupolo anche di sottolineare che si trattava del ritorno a un passato dimenticato<sup>29</sup>. In età petrina l'idea della "novità" non ebbe più bisogno di camuffarsi, e divenne parte della politica statale, che mise "sulla catena di montaggio" la produzione di innovazioni in tutti i campi. Nei suoi *ukaz* Pietro parlava apertamente di rottura con la tradizione precedente, ma in questo non era sostenuto dalla maggioranza della popolazione, che pensava ancora alla vecchia maniera, così che negli *ukaz* lo zar doveva in qualche modo spiegare ai sudditi l'utilità delle innovazioni, motivandole con esempi e facendo appello alla ragione. Già durante la vita di Pietro venne prodotto un gran numero di testi che ne celebravano il governo. Una delle metafore più diffuse dipingeva Pietro come costruttore, intento a costruire qualcosa di "nuovo" sul vuoto (la nuova flotta, la nuova capitale, il nuovo esercito, la nuova Accademia e così via). L'idea che, in sostanza, all'infuori dei buoni costumi, nella Russia pre-petrina non esistesse nulla, né istruzione, né commercio, né mestieri, né flotta, né esercito, né grandi città, continuò a esistere in molte opere letterarie e storiche<sup>30</sup>, e sopravvive ancora oggi nel comune sentire. Si tratta però di un mito, al quale i contemporanei non credevano, ma i posteri hanno creduto.

Le riforme della seconda metà del Seicento, a differenza di quelle petrine, non erano circondate dal pathos e dalla retorica della "novità", e così rimanevano scarsamente percettibili dagli storici e venivano considerate senza sbocco. Oggi riscuotono maggiore attenzione e le si studia non solo come atti legislativi, ma anche nella loro realizzazione concreta. Si è visto così che esse furono condotte in modo efficace e che funzionarono anche nel periodo petrino.

L'avvenimento più rilevante nel dibattito sul significato del periodo prepetrino (il regno del fratello maggiore di Pietro, Fëdor Alekseevič) è stata la pubblicazione del libro di uno storico piombo-borghese, P.V. Sedov, dal significativo titolo *Zakat*

28 Cfr. Buseva-Davydova 2009, p. 43.

29 Vd. in proposito Košeleva - Nasedkin 2013.

30 Per una disamina più dettagliata vd. Košeleva 2007, pp. 22-32.

*Moskovskogo carstva. Carskij dvor XVII v. (Il tramonto dello stato zarista moscovita. La corte degli zar nel XVII secolo)*<sup>31</sup>. Sedov ha sistematizzato una quantità gigantesca di fatti e portato alla luce numerose fonti nuove. Ciò che più interessa lo studioso sono i rapporti fra i membri della corte e l'influenza esercitata sulla politica da diverse persone, che egli cerca di seguire «in modo dettagliato». Lo zar, che era giovane e malaticcio, viene messo in secondo piano e, con questo semplice procedimento, Sedov azzerà l'idea, consolidatasi in epoca sovietica, che l'autocrazia si sarebbe rafforzata, trasformandosi in monarchia assoluta, mentre i boiari membri della *duma* (Consiglio) sarebbero stati espulsi dall'attività statale. Sedov mostra efficacemente la disponibilità del governo a condurre riforme, che però furono realizzate, a suo modo di vedere, con scarsa energia e in misura totalmente subordinata agli interessi personali e di clan degli ambienti di corte. Le riforme introdotte andavano nella medesima direzione di quelle petrine, ma solamente in apparenza, dal momento che non toccavano le basi della “vecchie tradizioni moscovite”, mentre Pietro si impegnò a distruggerle sistematicamente; ma, se non avesse fatto così, riflette P.V. Sedov, la modernizzazione sarebbe stata impossibile. Il libro di Sedov ha suscitato una quantità inconsueta di reazioni e recensioni, i cui autori in complesso concordano, da un lato, nel giudicare molto positivamente il materiale nuovo e vario e la sua sistematizzazione, e, dall'altro, nel considerare le conclusioni troppo lontane dai fatti, artificiose e forzate. L'idea del “tramonto” (il cui significato equivale a “crisi di sistema”) non è condivisa da nessuno dei critici. Se chi aveva parlato della “crisi di sistema” del Seicento l'aveva costruita prendendo le mosse dalla “sua” età petrina, Sedov, in quanto specialista di storia del XVII secolo, presenta in modo superficiale le riforme di Pietro. Se si guarda oltre le celebrazioni letterarie, anche queste riforme furono infatti realizzate in modo altrettanto fiacco e soggetto agli intrighi di corte e alla resistenza popolare. La studiosa inglese Lindsey Hughes, che nelle sue ricerche su Pietro I ha esaminato a fondo la metafora del “vuoto”, ha scritto giustamente che «l'idea che la Russia prima della comparsa di Pietro fosse una “pagina bianca” rendeva quanto mai significative anche le acquisizioni più modeste»<sup>32</sup>.

Mi sembra che il primo paradigma di ricerca, basato sull'idea di una crisi verificatasi nella seconda metà del XVII secolo e della costruzione da parte di Pietro di tutto il “nuovo” su uno spazio vuoto, così come il secondo paradigma, che si esprime nella metafora della continuità, di un «incedere rapido lungo un vecchio tracciato», abbiano ormai esaurito le loro possibilità, senza che nessuno dei due abbia vinto. Mi sembra (ma non solo a me) che uno studio normale della storia di questo periodo trovi un ostacolo nella barriera cronologica fra il XVII e il XVIII secolo, che esiste nella mente degli storici. Al di là di essa, come dietro un'alta palizzata, non si vede bene ciò che è successo

---

31 Sedov 2006.

32 Hughes 1998, p. 330.

dall'altra parte. È necessario dunque considerare la seconda metà del Seicento e il primo quarto del Settecento nel loro complesso, e ricerche di questo tipo sono già iniziate.

Ol'ga E. Košeleva  
okosheleva61@gmail.com

Traduzione dal russo di Maria Di Salvo  
maria.disalvo@unimi.it

## Riferimenti bibliografici

Bogdanov 2003

P.A. Bogdanov, *Konec «Tret'ego Rima» i utverždenie imperskogo samosoznanija nakanune krušenija moskovskogo carstva* [La fine della “terza Roma” e l’affermazione dell’autocoscienza imperiale alla vigilia del crollo dello zarismo moscovita], in M.S. Kiseleva (a cura di), *Čelovek meždu carstvom i imperiej* [L’uomo fra monarchia e impero], Moskva 2003, pp. 47-59.

Bogdanov 2012

A.P. Bogdanov, *Stich toržestva. Roždenie russkoj ody. Poslednjaja četvert' XVII-XVIII vv.* [Il verso della vittoria. La nascita dell’ode russa. Ultimo quarto del XVII-XVIII secolo], Moskva 2012.

Bragone 2008

M.C. Bragone, *Alfavitar' radi učenija malych detej. Un abbecedario nella Russia del Seicento*, Firenze 2008.

Buseva-Davydova 2009

I.L. Buseva-Davydova, *Rossija XVII v. Kul'tura i iskusstvo v epochu peremen* [La Russia del XVII secolo. Cultura e arte nell’epoca dei cambiamenti], Estratto dalla dissertazione per il conseguimento del titolo di Dottore in Storia dell’arte, Moskva 2009.

Černaja 1999

L.A. Černaja, *Osnovnye problemy izučenija russkoj kul'tury perechodnogo perioda* [I problemi fondamentali dello studio della cultura russa del periodo di transizione], in L.A. Černaja, *Russkaja kul'tura perechodnogo perioda ot Srednevekov'ja k Novomu vremeni* [La cultura russa del periodo di transizione dal Medioevo all’Età moderna], Moskva 1999, pp. 13-30.

Černaja 2008

L.A. Černaja, *Antropologičeskij kod drevnerusskoj kul'tury* [Il codice antropologico della cultura antico-russa], Moskva 2008.

Černaja 2012

L.A. Černaja, *Russkie v perelomnuju epochu ot Srednevekov'ja k Novomu vremeni* [I russi nell'epoca della crisi fra Medioevo ed Età moderna], Moskva 2012.

Christensen 1989

S.A. Christensen, *Istorija Rossii XVII v.* [Storia della Russia nel XVII secolo], Moskva 1989.

Demin 1977

A.S. Demin, *Russkaja literatura vtoroj poloviny XVII-načala XVIII v.: novye chudožestvennye predstavlenija o mire, prirode, človeke* [La letteratura russa della seconda metà del XVII-inizio XVIII secolo: nuove concezioni artistiche del mondo, della natura, dell'uomo], Moskva 1977.

Dergačëva 2003

I.V. Dergačëva, «*Lekarstvo duševnoe*» kak pamjatnik religioznoj antropologičeskoj literatury [La "Medicina dell'anima" come opera della letteratura antropologica religiosa], in M.S. Kiseleva (a cura di), *Človek meždu carstvom i imperiej* [L'uomo fra monarchia e impero], Moskva 2003, pp. 379-389.

Ekonomcev 1994

I.I. Ekonomcev, *Pravoslavie. Vizantija. Rossija* [Ortodossia. Bisanzio. Russia], Moskva 1994.

Eskin 2013

Ju.M. Eskin, *Dmitrij Michajlovič Požarskij*, Moskva 2013.

Hughes 1998

L. Hughes, *Russia in the Age of Peter the Great*, New Haven - London 1998.

Ključevskij 1957

V.O. Ključevskij, *Kurs russkoj istorii* [Corso di storia russa], in V.O. Ključevskij, *Sočinenija* [Opere], t. 1, Moskva 1957.

Košeleva 2007

O.E. Košeleva, *Izučenie petrovskih reform a ramkach raznyh paradigim* [Lo studio delle riforme petrine nel quadro di paradigmi diversi], in Ju.M. Gončarov (a cura di), *IV naučnye čtenija pamjati Ju. S. Bulygina. Sbornik naučnych trudov* [Quarte letture scientifiche in memoria di Ju.S. Bulygin. Raccolta di contributi scientifici], Barnaul 2007, pp. 22-32.

Košeleva - Nasedkin 2013

O.E. Košeleva - E.I. Nasedkin, *Fenomen reform v XVII stoletii v Rossii i ich interpretacija v XVIII veke* [Il fenomeno delle riforme nella Russia del XVII secolo e la loro interpretazione nel XVIII secolo], in M.M. Krom e L.A. Pimenova (a cura di), *Fenomen reform na zapade i vostoke Evropy v načale Novogo vremeni (xvi-xvii vv.)* [Il fenomeno delle riforme nell'Europa occidentale e orientale all'inizio dell'Età moderna (secoli XVI-XVII)], Sankt-Peterburg 2013.

Krasnobaev 1983

B.I. Krasnobaev, *Russkaja kul'tura vtoroj poloviny XVII-načala XIX vv.* [La cultura russa della seconda metà del XVII - inizio del XIX secolo], Moskva 1983.

Lichačëv 1973

D.S. Lichačëv, *Razvitie russkoj literatury X-XVII vekov. Epochi i stili* [Lo sviluppo della letteratura russa dei secoli X-XVII. Epoche e stili], Leningrad 1973.

Lichačëv 1988

D.S. Lichačëv, *XVII vek v russkoj literature* [Il secolo XVII nella letteratura russa], in *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi. XVII v.* [Raccolta di testi della letteratura antico-russa], t. 1, Moskva 1988, pp. 5-26.

Lisejcev 2003

D.V. Lisejcev, *Posol'skij prikaz v epochu Smuty* [La cancelleria degli affari esteri all'epoca dei Torbidi], 2 tt., Moskva 2003.

Lisejcev 2009

D.V. Lisejcev, *Prikaznaja sistema Moskovskogo gosudarstva v epochu Smuty* [Il sistema delle cancellerie dello stato moscovita all'epoca dei Torbidi], Moskva 2009.

Murav'ev - Sacharov 1984

A.V. Murav'ev - A.M. Sacharov, *Očerki istorii russkoj kul'tury XI-XVII vv. Kniga dlja učitelja* [Saggi di storia della cultura russa dei secoli XI-XVII. Manuale per l'insegnante], Moskva 1984.

Panič 1996

T.V. Panič, *Literaturnoe tvorčestvo Afanasija Cholmogorskogo* [L'opera letteraria di Afanasij Cholmogorskij], Novosibirsk 1996.

Priležev 1881

E.M. Priležev, *Škol'noe delo v Rossii do Petra Velikogo i v načale XVIII v.* [La questione delle scuole in Russia prima di Pietro il Grande e all'inizio del XVIII secolo], 1-3 «Strannik» (1881), 1: pp. 1-25; 2: pp. 195-218; 3: pp. 387-407.

Robinson 1974

A.N. Robinson, *Bor'ba idej v russkoj literature XVII v.* [Il conflitto di idee nella letteratura russa del XVII secolo], Moskva 1974.

Rybalko 2011

N.B. Rybalko, *Rossijskaja prikaznaja bjurokratija v Smutnoe vremja. Načalo XVII v.* [La burocrazia russa delle cancellerie nell'età dei Torbidi. Inizio del XVII secolo], Moskva 2011.

Sapožnikova 2010

O.S. Sapožnikova, *Russkij knižnik XVII veka Sergej Šelonin* [Sergej Šelonin, scrittore russo del XVII secolo], Moskva - Sankt-Peterburg 2010.

Sedov 2006

P.V. Sedov, *Zakat Moskovskogo carstva. Carskij dvor XVII v.* [Il tramonto dello stato zarista moscovita. La corte degli zar nel XVII secolo], Sankt-Peterburg 2006.

Solov'ëv 1961

M.N. Solov'ëv, *Istorija Rossii s drevnejšich vremen* [Storia della Russia dai tempi più antichi], kn. 6, t. 12, Moskva 1961.

Tokarev 2009

V. Tokarev, *Vozvraščenie na p'edestal: tema russkoj Smuty v sociokul'turnom kontekste 1930-ch gg.* [Di nuovo sul piedistallo: il tema dei "Torbidi" russi nel contesto socioculturale degli anni Trenta del XX secolo], in *Den' narodnogo edinstva. Biografija prazdnika* [La giornata dell'unità nazionale. Biografia di una festa], Moskva 2009.

Zabelin 1886

I.E. Zabelin, *Pervoe vodvorenje v Moskve grekolatinskoj i obščej evropejskoj nauki* [Il primo insediamento a Mosca dell'insegnamento di greco e latino e di cultura europea], «Čtenija v Obščestve Istorii i Drevnostej Rossijskich» 4 (1886), pp. 1-24.

Živov 1996

V.M. Živov, *Religioznaja reforma i individual'noe načalo v russkoj literature XVII v.* [Riforma religiosa e principio individuale nella letteratura russa del XVII secolo], in *Iz istorii russkoj kul'tury (XVII v. - nač. XVIII v.* [Dalla storia della cultura russa (secoli XVII – inizio del XVIII)], Moskva 1996, pp. 460-485.

Živov 2004

V.M. Živov, *Iz cerkovnoj istorii vremen Petra Velikogo* [Dalla storia ecclesiastica dei tempi di Pietro il Grande], Moskva 2004.

Živov 2004a

V.M. Živov, *Ob istoričeskoj nauke u Karlo Ginzburga* [Sulla scienza storica di Carlo Ginzburg], «Novoe literaturnoe obozrenie» 65 (2004), pp. 6-10.